

Dario REI – 28 aprile 2019-

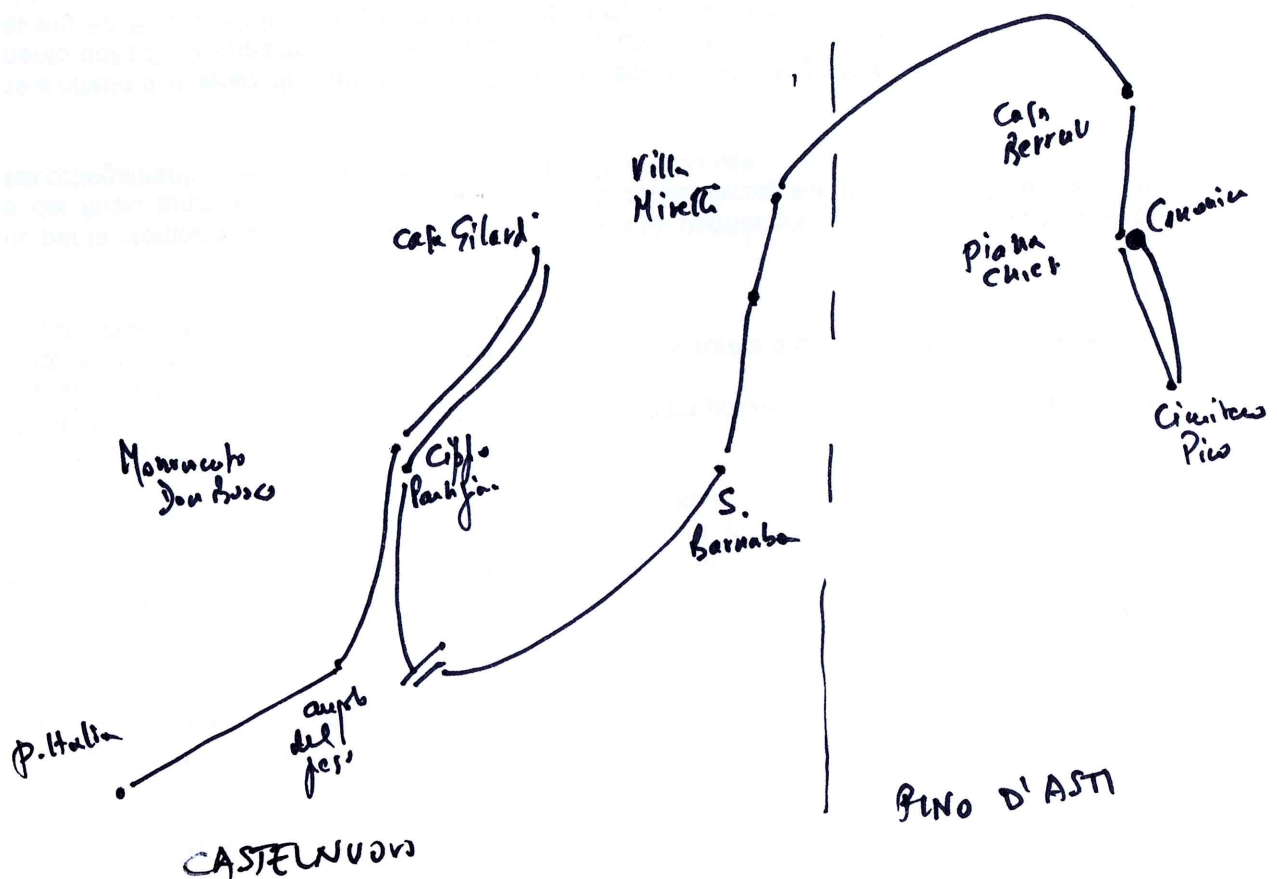
TREKKING STORICO CASTELNUOVO – PINO D'ASTI

MEMORIA E STORIA

Il fatto che i protagonisti del tempo non vivano più non c'entra nulla con la storia. La memoria e la storia sono due attività connesse ma distinte.

Il trekking storico prova a colmare le lacune della memoria, per aprire ad un giudizio sulla storia recente che ha attraversato questa terre.

IL PERCORSO E LE SUE TAPPE



CASTELNUOVO Viale Regina Margherita- Angolo del Peso

A metà del 1944, i Tedeschi e gli alleati della RSI avevano ancora forti posizioni nel Chierese ad Albugnano a Pessione e a Buttigliera.

Nel pomeriggio della domenica 20 agosto 1944, che segnava la conclusione delle feste di San Rocco a Castelnuovo, cinque autocarri provenienti probabilmente da Chieri o da Torino, carichi di almeno 150 armati, si attestarono in colonna in piazza Dante, l'ultimo camion trainava un cannoncino. Sul posto si trovavano centinaia di persone di varie età, tra cui i ragazzi che giocavano a tamburello in piazza. Le truppe piazzarono mitragliatori sulla piazza del paese vicino al peso e con modi sbrigativi diedero ordine di ammassarsi ai lati della strada, circa 200 persone furono così trattenute in piazza, per dar corso a perquisizioni delle case, alla ricerca di "nuclei di ribelli e depositi di armi e munizioni". "I militari suddetti si abbandonarono ad atti di vero saccheggio" disse il Commissario prefettizio di Castelnuovo Barbero, nella relazione che inviò in data 26 agosto, al capo della provincia di Asti

Quando le persone presero a scappare nel viale, i Tedeschi cominciarono a sparare in alto contro le foglie dei platani. Alcuni fuggitivi si dispersero verso l'uscita del paese. Due amici, Giovanni Musso (12 anni) e Franco Villata (13 anni) proseguirono nei campi verso Buttigliera, e giunsero nella zona sotto una collinetta, dove si trova attualmente il ricovero San Giuseppe. Villata sentì le acute grida di lamento dell'amico Giovanni Musso, che era stato ferito, e si rotolava giù dalla sottostante ripa.

Il ragazzo colpito da una pallottola ad un ginocchio, con copiosa fuoruscita di sangue fu ricuperato da alcuni adulti, disteso su un materasso e posato su una carriola, che lo trasportava a casa. Giunto a casa, prima soccorso dal medico fu poi trasportato all'ospedale di Chieri dove subì l'amputazione dell'arto; ma per lo stato fatale di dissanguamento, il giorno seguente fu consegnato al padre e riportato a casa, dove morì.

Memoriale Mariuccia Musso

CASTELNUOVO Monumento a Don Bosco

Il monumento eretto a don Bosco a Castelnuovo nel 1898 per il decennale della morte fu promosso da una iniziativa locale e inaugurato nel 1899 con la presenza di don Michele Rua, primo successore di don Bosco. La figura di un giovane della Patagonia contiene un riferimento alle missioni salesiane in Sud America, illustrate dal futuro Cardinale Giovanni Cagliero e più tardi da Alberto De Agostini ("don Patagonia").

Il termine patria vuol dire luogo natale. Illuminante è il confronto con la lapide apposta sulla facciata della Chiesa di Moncucco il 13 luglio 1930. Il testo recita: "Il Beato don Giovanni Bosco / di Castelnuovo / elevato il 2.vi.1929 all'onore degli altari / cent'anni prima umile garzoncello alla cascina Moglia / prese nei dì festivi a catechizzare i fanciulli / qui a Moncucco Torinese. // Vegli il grande Apostolo della gioventù / propizio sulle nostre famiglie / e le aiuti a crescere le nuove generazioni / onore e vanto della Religione e della Patria // Per decreto del Podestà, 13 luglio 1930"

CASTELNUOVO Casa Gilardi

Castelnuovo ospitò dal 1941 al 1943 presso il Centro Elioterapico – situato nell'ex asilo a fianco della Chiesa di San Bartolomeo – circa 90 persone, in prevalenza ebrei, provenienti dalla Jugoslavia, che in esecuzione delle norme emanate l'8 giugno del 1940 in base alle leggi razziali del 1938, si erano consegnati alle truppe italiane di occupazione ed erano arrivati in territorio astigiano nel settembre del 1941.

Dopo l'8 settembre la persecuzione si rese esplicita.

Nel 2017 è stato conferito il titolo di "Giusto delle nazioni" agli eredi della famiglia Gilardi, che protesse a Castelnuovo il giovane Giorgio Segre, con i suoi genitori: famiglia rifugiata presso un sacerdote che la allontanò, per timore di rappresaglia, dalla ospitalità in precedenza loro offerta e che il parroco di Castelnuovo don Nitzia protesse, producendo falsi certificati di battesimo.

Incontro con Pierino Gilardi e sul tema di Andrea Viarengo Il bambino che non corse più dietro le lepri

CASTELNUOVO Cippo di Piazza don Bosco

Il cippo posato su sollecitazione di associazioni del partigianato risale al 54-55.

I nomi appartengono alle due formazioni della guerriglia presenti nell'area, i Garibaldini ed i GL. La divisione Lanfranco dei Garibaldini era attestata fra Mondonio Gallareto Capriglio, i GL fra Cinzano e Moncucco e a Pino d'Asti. In val Cerrina vi erano gli autonomi della Monferrato di Gabriele Cotta. I comandanti le formazioni partigiane erano ufficiali di leva degli Alpini e dell'Artiglieria. "L'élite dei più coraggiosi, generosi e leali era giunta alla terribile decisione di prendere le armi in questa guerra cieca e feroce: i pavidoli, gli egoisti, se ne tennero fuori..buona parte di questa gente si conservava per il dopo, per mettere le mani sul potere dopo il conflitto"(R.Luraghi)

In prevalenza i locali erano giovani sui vent'anni, vi erano garibaldini arrivati da fuori, come Ettore Chiolerio ed Ernesto Gorla, entrambi caduti il 3 marzo 1945 ad Albugnano, Marino Zagni nato nel 1914 a Molinella residente a Nichelino, operaio, caduto in combattimento il 26 dicembre 1944 a Castelnuovo don Bosco, Libero Treccani, "Diavolo", bresciano, morto in combattimento il 19 gennaio 45 a Buttigliera. I GL avevano la IX divisione Pedro Ferreira Brigata Montano che contava 160 combattenti fra i quali Vittorio Gabetti torinese, che sarà sindaco di Castelnuovo, Mario Marchisio, e molti di Pino d'Asti. Di Giustizia e Libertà era di Castelnuovo Giorgio Garlasco, caduto ad Aramengo il 3 marzo 1945.

Nella lapide i nomi dei caduti stanno svanendo dalla pietra.

CASTELNUOVO –excursus La Vineria Cafasso Don Molas e la scampata rappresaglia

Ai primi di febbraio del '45, in un giovedì giorno di mercato, 5 soldati tedeschi giunsero probabilmente da Chieri su una camionetta scoperta e si fermarono a prendere il vino da un commerciante nei pressi della attuale via Monferrato. Dei partigiani portatisi rapidamente alla porta d'ingresso del locale colpirono a morte il soldato che era stato lasciato sulla porta del negozio a piantonare, poi irrompendo all'interno spararono contro gli altri quattro. Nello scontro furono colpiti i recipienti dell'acido, che veniva usato per produrre un surrogato del verderame; ne uscì una schiuma biancastra alta fino a mezzo metro frammista al vino fuoriuscito dalle botti, in cui galleggiavano i cadaveri. I corpi furono caricati poi su un camion e trasportati alla camera mortuaria del cimitero di Mondonio.

Don Molas racconta: "essendo alle 17 a Torino sono informato che tutto il paese di Castelnuovo era in preda al panico per un fatto capitato nella mattinata: cinque soldati (tedeschi) uccisi in uno scontro coi partigiani. Lo scontro fu proprio in una casa del paese e perciò si temevano le rappresaglie, che erano all'ordine del giorno, contro tutta la popolazione". Molas rientra: "Arrivo un'ora dopo che già due autoblindate e quattro camion erano partiti verso Castelnuovo". Assume informazioni, alle 23 è in contatto con le formazioni partigiane, ottiene che le salme gli vengano consegnate; alle 7 del giorno successivo è a Chieri e chiede al capitano tedesco "di fermare eventuali truppe che venissero per rappresaglie", impegnandosi a recarsi a Torino per iniziare trattative col comando tedesco. "Le trattative si concludono positivamente intorno alle 14. La colonna tedesca, raggiunta a Chieri dall'informazione sull'esito delle trattative, perviene

egualmente a Castelnuovo e, dopo un'ora di presenza in paese, si ritira. "Li trovo per istrada al loro ritorno e dico al comandante del gruppo che all'indomani portavo io personalmente le salme a Chieri secondo accordi con il loro comando". "Nella notte faccio dissotterrare le salme; si lavano, vengono deposte in casse degne (L. 4.500 ognuna) messe a disposizione dal Comune e alle 10 del giorno seguente consegno personalmente le salme (portate in camion) a Chieri". Come dice un testimone "Fece tutto praticamente da solo. Andò dal falegname Scanavino a farsi fare le bare, recuperò i corpi, li preparò e li compose, li caricò su un camion e li consegnò al comando".

Molas si muoveva su un automobile Balilla ottenuta dal pellicciaio Rivella. Rivella, che possedeva una villa in località La Cecca, aveva dotato la vettura di un preziosissimo permesso di circolazione ottenuto grazie a persone "amiche"

CASTELNUOVO San Barnaba Lapide Cagliero

La lapide risale ai primi anni 2000 ed è caduta dalla parete esterna della cappella su cui era stata originariamente fissata come ex-voto. L'iscrizione recita : PER GRAZIA RICEVUTA/ 3 MARZO 1945/ ORE 6 DEL MATTINO / I FRATELLI/ DOMENICO CAGLIERO DI ANNI 21/E/ MASSIMO CAGLIERO DI ANNI 17/ / A TRENTA METRI DI DISTANZA DA / QUESTO PUNTO NEL PRATO/ SOTTOSTANTE VENIVANO SCAMBIATI/ PER PARTIGIANI E BERSAGLIATI DAL/ FUOCO DI DUE MITRAGLIATORI/ TEDESCHI E REPUBBLICHINI/ MENTRE UN TERZO MITRAGLIATORE/ RIMANEVA INCEPPATO/ / CON LA SPERANZA CHE NON / DEBBANO MAI PIU'CAPITARE/ GUERRE SULLE NOSTRE COLLINE/ RINGRAZIAMO SAN BARNABA/ PER LA GRAZIA RICEVUTA.

Il 3 marzo del 1945, un rastrellamento delle truppe tedesche e repubblicane procedeva a tenaglia in salita da Castelnuovo, sulla direttrice esterna di Valdrocco verso la Baina, e in discesa da Albugnano, dove i tedeschi avevano attestato sulla Torre alla sommità del paese una posizione di telecomunicazioni. L'operazione a più ampio raggio interessava altre tre direttrici di marcia: da Passerano verso Piovà e Piea, da Cocconato verso Gallareto, da Montechiaro verso Cortanze.

Sei giovani di Castelnuovo si diedero alla fuga dall'abitato di Castelnuovo verso colline e vigne che ben conoscevano. Seguì il mitragliamento a seguito del quale i giovani si consegnarono, furono catturati e adibiti al trasporto di munizioni verso Pino ed Albugnano.

Ad Albugnano si combattè nelle strade. Un soldato tedesco, salendo dalla Baina, aggirò il fuoco che dall'alto si riversava contro le truppe impegnate nel rastrellamento e colpì i partigiani attestati sulla sommità della collina. Nello scontro, aggrappato alla mitragliatrice da cui sparava per proteggere i suoi dall'attacco, morì Ettore Chiolerio di Torino, diciassettenne.

Dopo lo scontro di Albugnano i giovani castelnovsi furono trasferiti a Cocconato, da dove un Villata rientrò a piedi a Castelnuovo, due Savio furono portati in provincia di Vercelli e non senza difficoltà e avventure ritornarono poi a Castelnuovo, un Cagliero-il dedicatore della lapide- finì alle Nuove di Torino, e venne poi rilasciato

CASTELNUOVO Villa Miretti e Raimondo Luraghi

Raimondo Luraghi ufficiale di artiglieria a Tenda, si era unito alla guerriglia dopo l'8 settembre e nell'ottobre del '44 con la I divisione Garibaldi era arrivato nella zona fra Mondonio e Gallareto. Aveva il suo comando presso la Cascina Astorre, immersa tra i boschi di Raseto mentre a Castelnuovo Don Bosco fu ibadetto a compiti di controspionaggio, appoggiandosi alla grande villa "di proprietà dell'anziana, buona, signora Miretti-Merlo"

Nel novembre del 1944 l' Istituto salesiano del Colle Don Bosco fu occupato da 30 SS e da 60 italiani della Brigata Nera Cuneo. Nella soffitta del santuario c'erano allora quindici rifugiati, nove della borgata renitenti alla leva, tre inglesi e tre partigiani, ivi collocati da Don Molas..Ripartirono senza aver trovato nulla.

Il 30 dicembre 1944 Luraghi salendo verso il comando alla cascina Astorre, si trovò con altri nella neve in mezzo ad una pioggia di fuoco. Si rifugiarono di corsa al colle don Bosco da don Molas" che ci accolse con la più grande cordialità e ci suggerì di trascorrere lì la notte

Il 3 marzo del 1945 Luraghi al castello di Primeglio avvertito del rastrellamento riparò in località Cecca di Capriglio riparandosi tra i rovi che circondavano la villa : " .la notte era buia come il fondo di un calamaio;e mentre cercavo di raccapezzarmi,ci trovammo davanti gli alti cancelli di villa Rivella Grazie al buio i nemici non ci potevano vedere chiaramente; ma lo stesso i proiettili piovevano tutt' intorno e battevano negli alti cancelli della Cecca, che suonavano come campane.. Dovetti fare una marcia penosissima intorno al grande parco della villa " per arrivare poi in località Vallunga.

"i tedeschi non avevano rancori di tipi personale verso i combattenti della libertà: ci consideravano come nemici da sterminare e basta. I brigatisti neri ci aggiungevano un odio personale, accrescendo le crudeltà della guerra con un carattere di faida paesana" .

PINO D'ASTI la guerra in casa – casa Berruti

Dopo l' 8 settembre renitenti e richiamabili al bando Graziani si celano nei pozzi e nei valloni, in rifugi di fortuna scavati nel tufo o in provvisori alloggiamenti di cascina(crotin) per sfuggire alle ricerche delle autorità della RSI. Un manifesto pubblico affisso a Passerano nel 1944) promette un premio di 10 sterline a chi aiuterà la cattura di "soldati angloamericani evasi dai campi di concentramento, soldati italiani disertori e partigiani che si aggirano in questa zona... Chiunque darà asilo o aiuterà in qualsiasi modo le suddette persone, sarà passibile di pena di morte".Il comandante le SS .

Oreste Berra di Pino, geniere ferroviario nel Nord Piemonte, raggiunge Chivasso e tramite l'impiegato della stazione, anche lui pinese, fa venire il padre a prenderlo con due bici. Tornato in paese si sottrae al bando Graziani, e si nasconde, lasciando credere di essere tornato sotto le armi: a Natale "ritorna in licenza" e partecipa alle feste, per poi "rientrare" .Più tardi, lavorando presso il mulino di famiglia, rischierà di essere scoperto e catturato, si salva nascondendosi con un altro ragazzo nel contenitore del grano, proprio sotto l'impiantito dove camminano i Tedeschi.

La IX Div GL aveva il comando a Pino d'Asti, tenuto da Oreste Gastone("Alberti ") già ufficiale degli alpini. Il comando era situato nella casa dei Berruti dove, in assenza del padre Ugo prigioniero in Africa, governava la madre Rina con i numerosi figli.

Dall' inizio del 45 Pino d'Asti ospitò anche il Gruppo Mobile Operativo comandato da Riccardo Vanzetti. una formazione di sabotatori proveniente dalla Val Pellice.

Il GMO arrivò ad avere 840 componenti effettivi (di cui vi furono 45 caduti) con quattro brigate; la Tanaro aveva come comandante Giovanni Bardioli(Giani) e commissario Celso Conrotto, contadino di Maconeto. Portatosi a Pino d'Asti all' inizio del 1945, il GMO fu inquadrato nell'VIII^ Zona costituita a Marmorito di Aramengo il 14 febbraio 1945 al comando di 'Barbato' (garibaldino), coadiuvato da 'Marelli' (Giellista) .Da Pino d'Asti gli uomini di Alberti occuparono la Questura di Torino in corso Vinzaglio insediandovi come questore Giorgio Agosti.

A Pino era Ferdinando Burlando(nome di battaglia Ferruccio) già sottotenente degli alpini, combattente dapprima in Canavese, poi comandante di brigata nella IX Divisione Giustizia e Libertà. Burlando era stato condotto tre volte davanti al plotone di esecuzione , una volta liberato da una squadra di partigiani pochi minuti prima del capestro. A Pino d'Asti Burlando ,

raccolse un gruppo di sedici combattenti in una casa semidiroccata vicino alla chiesa; del gruppo faceva parte anche Giorgio Berruti, nipote del vecchio podestà Michele Berruti..

PINO D'ASTI Davanti alla Chiesa 3 marzo 1945

Militarono nella formazione GL di Pino d'Asti Gabriele Berra Giacomo Cagliero("Giaculot") Elso Chiesa, Tommaso Chiesa, Silvio Chiesa("Vento") , Natale Musso, Giuseppe Trivero detto Robert Francesco Trivero detto "Cotoletta" e come "patrioti" Carlo Delmastro "Carlin" ; Aventino Musso, Giovanni Ramello; ; Giovanni Savarino; Severino Berra "Blin".

La figura più notevole dei pinesi è Gabriele Berra. Berra, nato in Francia nel 1900 fece parte dapprima di un gruppo partigiano di Castelnuovo poi a Pino d'Asti , dove viveva la madre, di origine svizzera dal 1 settembre 1944 al 7 giugno 1945 fu commissario di guerra nella IX Divisione GL "Pedro Ferreira",Brg.Montano.

Il 3 marzo 1945, a Pino d'Asti per ottenere informazioni l'ufficiale tedesco minacciò di impiccare a un albero davanti la Chiesa il parroco don Dario Gagliasso. Il comandante del distaccamento di Pino ed un altro partigiano erano stati presi unitamente ad altri abitanti come sospetti ,altri erano nascosti nel campanile. «I rastrellati furono rimessi in libertà dall'ufficiale tedesco, dopo le assicurazioni che non c'era fra loro alcun partigiano" Trenta persone furono tuttavia prese in ostaggio e portate sotto il ponte di Gallareto, dove uno di loro, Enrico Cafasso, si mise a correre fuggendo e fu abbattuto a 100 metri di distanza (una delle tre vittime pinesi della seconda guerra mondiale).

PINO D'ASTI Tomba Berruti Michele Rina Giorgio Berruti marzo-aprile 1945

Ad Aramengo il 3 marzo 45 cadde Giuseppe Garlasco ricordato nella lapide di Castelnuovo e Giorgio Berruti fu ferito al volto e catturato. Dopo vani tentativi di intercedere in suo favore a Cocconato presso il comando delle forze tedesche in rastrellamento, Berruti fu portato a Torino in ospedale in attesa della fucilazione. La madre Rina ricorse vanamente a Giuseppe Solaro , federale di Torino, presso la questura di corso Vinzaglio finché Don Molas ottenne che Giorgio fosse scambiato con due ufficiali tedeschi a Torino sul ponte della Gran Madre di Dio. L'episodio è stato narrato da Giulio Berruti, fratello regista di Giorgio in "Io ancora mi ricordo", rappresentato a Pino d'Asti il 24 giugno 2016 ed a Castelnuovo don Bosco il 24 aprile 2017.

A Pino d'Asti vi sono oltre alle tombe dei Berruti , le tombe di Enrico Cafasso, "rapito tragicamente a soli 19 anni all'affetto dei suoi cari", e di Pasquale Borio,"volontario della libertà" , ucciso in combattimento a San Marzanotto d'Asti il 26 marzo 1945, "quando la Guerra Partigiana stava per essere coronata dalla vittoria" .

A Pino nel dicembre 1945, fu inaugurata la lunetta della parrocchiale con il mosaico della Madonna del Carmine tra il profeta Elia e Santa Teresa d'Avila La cerimonia assunse il valore di ringraziamento per essere scampati al 3 marzo. L'opera , ideata da Bartolomeo Gallo, figlio di Giuseppe architetto della chiesa su disegno del mosaico di Pietro Monti, era stata provvidenziale per Silvio Chiesa: fermato a Torino e interrogato, avendo con sé lo schizzo disse che lo "portava al mosaicista" e fu rilasciato.

"Molte persone del luogo (Pino d'Asti) osteggiavano apertamente il regime fascista..non un solo abitante di Pino ha aderito alla defunta repubblica o ha obbedito alle sue ripetute chiamate alle armi..durante la non breve permanenza del comando di divisione in Pino dal settembre '44 alla

insurrezione non si ebbero a verificare casi specifici di delazione, confermati dal fatto che, malgrado i forti rastrellamenti del novembre '44 e del marzo '45, i numerosi magazzini e gli automezzi nascosti non vennero scoperti dalle forze nazi-fasciste”(dichiarazione scritta di Gabriele Berra, 27 ottobre 1945, a valere per il procedimento contro un ufficiale della RSI residente a Pino).

Resoconto di Ferdinando Burlando sullo scontro di Aramengo

PINO D'ASTI Conclusione

Una riprova di continuità politico-istituzionale si ebbe nella scelta del *referendum* del 1946, che vide una massiccia prevalenza alla monarchia in tutti i comuni, ad eccezione di Passerano, dove la componente antiaristocratica ed antiproprietaria pesò forse più di quella ideologicamente filo repubblicana. I contadini furono per la monarchia, per la repubblica reduci dalla prigionia e “renitenti” alla chiamata alle armi dell'autunno del '43.

Comune	Voti Repubblica	Voti Monarchia
Albugnano	67	319
Aramengo	165	415
Berzano San Pietro	99	156
Buttigliera	320	983
Castelnuovo don Bosco	683	1674
Moncucco	227	497
Passerano	410	210
Piovà Massaja	373	563
Fonte M.Renosio Primavera 1946:dati e prime ipotesi		

INDIFFERENTI E NO

“L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare.

Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?

Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. (A.Gramsci 1917)

Fonti

- P. CARMAGNOLA, *Vecchi partigiani miei* (1945), n. ed. a cura di A. D'Arrigo, intr. di G. De Luna, Milano, 2005
- N. FASANO , *Il rifugio precario: gli ebrei stranieri internati ad Asti (1941-1943)*, in "Asti contemporanea", n. 12, Asti, ISRAT, 2009, pp. 173-192
- N. FASANO, M. RENOSIO, *Un'altra storia. La Rsi nell'Astigiano tra guerra civile e mancata epurazione*, Asti, 2015
- G.GIANASSO, *Il monumento*, in *Storie 'd me nona. Ricordi di tradizioni e figure scomparse di Castelnuovo Don Bosco*, 1995, pp. 38-39
- J.D. MOLAS, *Indicazioni di opere di bene per soccorrere: prigionieri, oppressi, partigiani, compiute dall'Istituto del- la Casa nativa di S. G. Bosco in Colle D. Bosco - Castelnuovo D.Bosco, per mezzo del sacerdote salesiano D. Giuseppe Molas*, app. a A. GIRAUDO, *Salesiani in Piemonte nel periodo bellico: percezione degli eventi e scelte operative*, in *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società 1939-1945*, a cura di B. Gariglio e R. Marchis, Milano, 1999.
- Le pietre della libertà. Un percorso nella memoria*, Associazione Nazionale Famiglie Martiri e Caduti per la Liberazione, Torino, 1995
- R.LURAGHI, *Eravamo partigiani. Ricordi dei tempi di guerra* Milano, 2005.
- W.PICKERING A.HART , *I banditi di Cisterna*, or.ingl.1991, trad.e note di C.Bellero, ISRAT,Asti,2006
- D. REI, *Memoria e oblio. Segni da riscoprire per la storia del Novecento in Alto Astigiano*, "Quaderni di Muscandia", n. 13, 2011
- D. REI, *Le voci i voli i silenzi. Note sulla vita di José Domingo Molas (1901-1984)*, "Il Platano. Rivista di cultura astigiana", dic. 2015
- G. ROLLI con R. ROLLI, *Un partigiano a cavallo della roulette. Memorie di un avvocato dalla guerra partigiana all'apertura del Casinò di Saint Vincent*, Torino 1997
- A. SETTIA, *Collina Magra: una patria*, Roma, 2015